

Aldo Varano

ROMA «È una di quelle giornate - riflette Angius - in cui le circostanze si s'incrociano e s'incrociano di illuminare fino in fondo quello che sta accadendo. Una giornata simbolica, del 16 dicembre del 2004 ci se ne ricorderà».

Perché presidente Angius?
«Perché è stata votata una finanziaria che è una legge vergogna. Ciampi ha rinviato la legge con cui volevano mettere sotto controllo la magistratura. E hanno votato la "salvaPreviti". Sono tre cose apparentemente diverse che in realtà dimostrano che l'unico problema che hanno è quello di proteggere gli interessi di una cerchia ristrettissima di persone: di Berlusconi e di chi gli sta immediatamente intorno».

Angius, per il Corriere della Sera è una Finanziaria di "marchette". Urbani parla di "liberisti cretini". Brunetta sospira: "S'è bloccato lo spirito riformatore". Formigoni denuncia: il governo non batte un colpo. Salto Maroni e

Alemanno. E perfino Domenico, presidente dell'Anci, persona pacata e colta, usa parole roventi dicendo che Siniscalco è "un venditore di tappeti". Che succede?
«Succede che siamo ultimi in Europa. Non possiamo andare più giù. E questa è la spiegazione. Siamo di fronte a un fallimento. Le argomentazioni con cui arrancando il ministro Siniscalco ha giustificato questa Finanziaria indecente hanno offeso la sua stessa intelligenza. Ma come si fa a dire che ci sono difficoltà dovute a fattori endogeni? Riprende Tremonti, parla di Cina, competizione selvaggia, dollaro. Ma sono fattori che esistono anche per gli altri paesi. Com'è che solo da noi creano difficoltà? Gli altri marciano, anzi volano, mentre noi neanche arranchiamo».

Il taglio delle tasse potrebbe consentire di raggiungerli?
«Il taglio delle tasse è stato uno spot pubblicitario che Berlusconi s'è inventato quando s'è reso conto del clamoroso buco che imponeva al governo una manovra che, insieme alla manovra di luglio, arriva a 30,5 miliardi di euro. Ma gli italiani, tutti e da tutte le parti, si sono resi conto che Berlusconi non tagliava le tasse ma le loro tasche. La si può rigirare come si vuole ma gli italiani devono tira-

L'INTERVISTA

È un duro colpo per il governo Berlusconi la Finanziaria è indecente e intanto l'economia italiana è al disastro In Italia la Cdl è ormai in minoranza

Hanno a cuore solo i loro guai giudiziari i loro interessi. E mentono Hanno tagliato 4 miliardi di tasse ma ne hanno aggiunti 11 di nuove

Angius: per il governo è il giorno del fallimento

Mentre votano la Finanziaria e il SalvaPreviti, Ciampi bocchia la riforma della giustizia



Il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius

Il Csm condanna l'attacco dei parlamentari leghisti a Papalia

ROMA Il plenum del Csm ha condannato all'unanimità l'attacco rivolto da alcuni parlamentari della Lega al procuratore di Verona Guido Papalia, con l'esibizione di cartelli che definivano il magistrato «razzista e nazista», durante le votazioni alla Camera per l'elezione di due giudici costituzionali. La risoluzione - proposta ieri da tutti i togati e dai laici di centro-sinistra, e che parla di «inaccettabili invettive» - è passata oggi anche con il sì di tre consiglieri della Cdl. Un altro di loro, Giuseppe Di Federico (Fi), pur condividendo il contenuto del documento, al momento del voto ha lasciato l'aula ritenendo che il caso fosse stato già chiuso con le dichiarazioni di deplorazione dell'accaduto del presidente della Camera

Casini. I laici del Polo hanno votato a favore del documento, dopo che dal testo, a seguito di un loro emendamento, è stato cancellato ogni riferimento al ministro della Giustizia, che era stato chiamato in causa dai togati e dai laici di centro-sinistra sia per aver definito l'esibizione dei cartelli in aula «una libera espressione dal pensiero parlamentare», sia per aver espresso solidarietà ai leghisti condannati a Verona per incitamento alla discriminazione e all'odio razziale subito dopo la sentenza che aveva accolto le richieste di Papalia. Nella risoluzione sempre su richiesta dei laici del centro-destra è stato aggiunto un passaggio in cui si prende atto dell'«iniziativa immediata e esaustiva del presidente della Camera».

re fuori oltre 65mila miliardi di vecchie lire. A fronte di 4 miliardi di tasse che si dice verranno ridotte modificando le aliquote si impongono undici miliardi di euro tra bolli e altre imposte indirette, che non sono progressive e li paga la gente normale. In più, come dice giustamente il presidente dell'Anci, Domenico, c'è una presa in giro dei Comuni, e aggiunge anche delle Regioni».

Fatte tutte queste considerazioni la Finanziaria dentro com'è?

«Una sequenza di provvedimenti per raschiare il fondo del barile tagliando risorse da una parte e dall'altra: micro-provvedimenti senza uno straccio di strategia per il paese. Si colpiscono e si trascurano contemporaneamente il lavoro e l'impresa. Un capolavoro: la Finanziaria mette insieme sindacati e imprenditori. Il governo alternativo, dal punto di vista sociale, c'è già. La verità è che emerge il nodo di fondo».

Quale, senatore Angius?

«Il fallimento del cuore della ricetta della destra che si dimostra incapace di governare. E' crollata la loro strategia di crescita fondata su meno Stato e più mercato, liberazione dell'economia dai lacci e laccioli delle leggi impositive e prevariatrici. Era la scommessa che avevano proposto al paese nel 2001. E hanno perso. Siamo alla quarta legge finanziaria firmata dal governo Berlusconi (anzi, si dovrebbe dire, dai governi). Hanno una maggioranza enorme ma devono ricorrere

Mastella formalizza le dimissioni. Casini: ci ripensi Prodi rinvia il vertice dell'Alleanza

ROMA Girandola di telefonate e incontri nel centrosinistra per dipanare la matassa delle Regionali. Senza esito: la fatidica «quadra» non si trova e Romano Prodi decide di rinviare il vertice dell'Alleanza previsto oggi a piazza Santi Apostoli. A data da destinarsi, ma dopo le primarie pugliesi di lunedì 20 tra Nichi Vendola e Francesco Boccia. Ieri il Professore ha visto il segretario Ds Fassino e il leader dello Sdi Boselli. Poi ha ragionato a lungo con Franco Marini sulle candidature in Puglia, Basilicata e Lombardia.

A fine giornata però la situazione restava interlocutoria, con le annunciate assenze polemiche di Clemente Mastella e Fausto Bertinotti al summit. Due situazioni ormai legate a doppio filo, dato che appare difficile accontentare l'Udeur con la Basilicata senza dare a Rifondazione la Puglia. Sul tavolo però ci sono ipotesi alternative che coinvolgono la mappa degli assessorati regionali.

Vendola fa sapere che accetterà il responso delle primarie che pure definisce «militarizzate». Un pragmatico Massimo D'Alema sull'Espresso: «Nella mia Puglia abbiamo indebolito le possibilità di vittoria che in partenza erano notevoli... Litigare sulle candidature è un danno enorme... E più conveniente accontentarsi di un assessorato importante, che potrebbe esserci, piuttosto che scontrarsi su un presidente che non ci sarà». Mentre in Lombardia do-

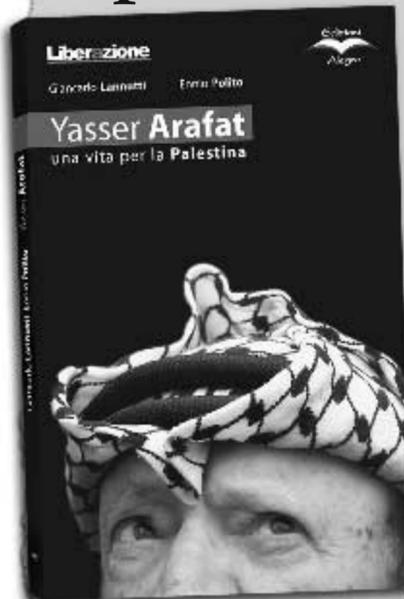
po il no della Margherita perde quota il nome dell'imprenditore Riccardo Sarfatti e spunta quello del segretario milanese della Cisl Maria Grazia Fabrizio. Si media per una soluzione che abbia «piena accettazione» delle forze locali e sia poi capace - poiché le chances di vittoria contro Formigoni sono poche - di costruire un'opposizione efficace.

Ancora ieri hanno tenuto banco gli strascichi del «caso» Mastella: il segretario dell'Udeur ha formalizzato a Casini le sue dimissioni da vicepresidente della Camera; l'ufficio di presidenza all'unanimità gli ha chiesto di ritirarle (avviando contemporaneamente un'istruttoria sul comportamento dei deputati dell'opposizione coinvolti nella vicenda). Romano Prodi lo ha chiamato di nuovo al telefono con l'obiettivo di ricucire.

Per il momento Mastella tace: oggi a mezzogiorno è convocato l'ufficio politico del suo partito per le «decisioni del caso». Intanto il suo Sandro De Franciscis ritira «per solidarietà» la candidatura alla Provincia di Caserta, comunica la rinuncia dell'Udeur anche a Taranto, e conferma che Mastella correrà «da indipendente» in Campania. Una decisione che - se mantenuta - non piacerebbe ad Antonio Bassolino, pronto ieri nell'esprimere solidarietà a Clemente per gli «incidenti alla Camera».

f. fan.

Una vita per la Palestina.



In edicola con **Liberazione** a 4,00 euro in più

Liberazione

www.edizionalegre.it

Edizioni
Alegre

Qualcuno lo accusa di essere stato un terrorista, altri di aver voluto solo distruggere Israele, molti sostengono che fosse un pacifista, altri un grande statista, seppure senza Stato. Sicuramente Arafat è stato per oltre quarant'anni al centro della politica mediorientale e internazionale. Dalla nascita di Al Fatah e dalle prime azioni armate agli accordi di Oslo, fino all'assedio subito a Ramallah negli ultimi giorni della sua vita, questo libro prova a riflettere sulla storia di un uomo che identifica quella di un lunghissimo conflitto la cui risoluzione, dopo la sua scomparsa, sembra ancora più difficile.

In scena «La fantastica storia di Silvio Berlusconi» di Dalla Chiesa Se Nando fa Silvio il Cavaliere fa miracoli

ROMA «Il miracolo, il miracolo l'abbiamo fatto. Pensate alla rivoluzione linguistica. Prima Brunetta era una bella signorina dei Ricchi e Poveri, adesso è un economista brutto e cattivo. Prima Taormina faceva venire in mente una ridente cittadina siciliana e adesso fa pensare a Cogne e alle montagne...». Quando il Silvio Berlusconi interpretato da Nando Dalla Chiesa si lancia con un vertiginoso crescendo nella descrizione della trasformazione dalle parole sotto il suo governo, dal pubblico qualcuno si alza per portarlo via a braccia. E finalmente Tana de Zulueta, nelle vesti di un'incredula giornalista dell'Economist, può lasciarsi andare liberamente al riso.

È durato più di mezz'ora l'altro ieri sera lo sketch recitato da Dalla Chiesa a Roma nel locale Punto.it di via Libetta, dopo la presentazione del suo libro, *La fantastica storia di Silvio Berlusconi* (il primo pubblicato dalla nuova casa editrice Melampo). E nello stile di quello che mette insieme fatti molto seri con leggerezza e comicità (come hanno fatto notare il condirettore dell'Unità Antonio Padellaro, il giornalista del *Giornale*, Luca Telese e la scrittrice Lidia Ravera) lo spettacolo è un continuo susseguirsi di esplosive assurdità.

«Voglio dirle subito, gentile Fana de Trombeta, che io mica sono un operaio e quindi è scandaloso che nell'intervista noi due dobbiamo usare lo stesso microfono», esordisce Dalla Chiesa imitando perfettamente accento e cadenza del Premier. Accanto a lui la «giornalista» De Zulueta lo incalza in

tutti i modi. Ma il Cavaliere ha una spiegazione per ognuna delle sue ingloriose gesta: la riduzione delle tasse solo per i ricchi, che così hanno 300 euro in più da investire è un modo per far crescere l'economia («se ai poveri gli dai 300 euro quelli li spendono tutti in bisogni»), l'aumento dei prezzi è solo una montatura, e poi sta alle «massaie» arrangiarsi («per comprare la frutta devono andare al fruit office, per il formaggio al cheese point, per il pollo al pole position»), l'intervento militare in Iraq andrà avanti all'infinito («Dall'Iraq non ce ne andremo mai...D'altra parte, io devo scrivere il De Bello Silvicò»). Le enormità del Capo del Governo crescono sempre di più, mentre la giornalista si fa sempre più attonita. Fino alla risata finale.

D'altra parte è proprio la satira lo strumento con cui antiche e nuove malefatte di Berlusconi sono raccontate nel libro di Dalla Chiesa, che è la raccolta e la rielaborazione degli articoli usciti a puntate sull'Unità. Un accumulo di assurdità sul quale, come fa notare Lidia Ravera, in realtà non c'è niente da ridere. Proprio la risata di Bush apparsa l'altro ieri nelle immagini del Tg all'arrivo negli Usa di Berlusconi, mentre lo definiva «l'uomo che mantiene le promesse» è stata interpretata da Padellaro come il segno che anche il Presidente Usa ha capito molto bene con chi ha a che fare. A lanciare una provocazione è Telese: «Su Berlusconi ormai è stato detto tutto. Ma la sinistra deve spiegare perché vince, se vuole batterlo». Seria, infine, la conclusione del Condirettore dell'Unità: «Dobbiamo lavorare per costruire un'altra grande mobilitazione, un'altra San Giovanni».

re alla fiducia. Parlano di grandi successi ma devono mandar via il più potente ministro dell'economia che abbia mai avuto l'Italia: si chiamava Tremonti e mi auguro che guidi Forza Italia come ha fatto con l'economia italiana, così Fi va a picco».

Diceva: una giornata simbolica.

«Si. Ciampi rinvia la legge dell'ordinamento giudiziario approvata con grande strombazzamenti solo due settimane fa. Il Presidente dice che è incostituzionale. E poi la "salvaPreviti". Finanziaria, rinvio, salvaPreviti significano tutti e tre, meglio ripeterlo, una sola cosa: pensano solo a loro. Ciò che ispira l'azione del governo è un meschino, insopportabile e intollerabile calcolo di convenienze di una cerchia ristrettissima di persone».

Cerchia ristrettissima, che però controlla la maggioranza bene. Maldipancia diffuso ma compattezza nel voto.

«Io penso che stanno prendendo colpi seri. Hanno impresso una accelerazione. C'è un senso di autodifesa in tutte le cose che stanno facendo. Se alla giornata di oggi si aggiungono i tentativi di modificare la legge elettorale e di cancellare la par condicio, diventa evidente l'autodifesa preventiva. E' che, al di là e oltre le nostre critiche, sentono il fiato al collo. Il fiato di un voto che gli può essere sfavorevole. Capiscono che stanno perdendo i contatti col paese. La Cdl oggi è minoranza in Italia. Certe dichiarazioni sono patetiche. Penso a La Russa... Follini che dice che apprezza il Capo dello Stato, ma allora deve disprezzare la legge che lui ha votato! E' ridotto a un barboncino da salotto... E' ora di piantarla con tutte queste anime candide che sono dentro la Cdl. Se debbono dire qualcosa la dicano, soprattutto la facciano».

Il centro sinistra è sufficientemente consapevole della situazione?

«Io credo che dobbiamo fare di più. Siamo a un punto di svolta, a un passaggio di fase. Dobbiamo credere alle cose che diciamo. Se diciamo che siamo di fronte a un fallimento di classi dirigenti dobbiamo poi essere conseguenti. Se questa classe dirigente ha fallito dobbiamo lavorare per essere percepiti come classe dirigente. In politica i vuoti non esistono. Se non ci siamo noi ci saranno di nuovo loro a dirigere il paese».

Cosa deve fare il centro sinistra per essere correttamente percepito?

«Intanto consolidare e sostenere la leadership politica della Gad. Non tutti lo facciamo. Se le forze politiche pensano ciascuna a se stessa, anche legittimamente talvolta, non aiutano a far percepire l'opposizione come credibile guida del paese. Moretti ha detto una cosa giusta: non bisogna vincere per demerito degli altri. Il demerito degli altri c'è. Ma noi dobbiamo vincere per merito, capacità e impegno nostri».